

MODELLI SOCIALI

Non bambini: consumatori

di **Franco Lorenzoni**

«**U**n bambino deriso o non ascoltato si arrabbia profondamente, un ragazzo tradito da una promessa mancata si sente ferito a morte: è il congedo delle parole dalla verità e dalla sincerità l'abuso di potere più bruciante per loro». Stefano Laffi indica nelle troppe menzogne di noi adulti la causa che «smonta la possibilità di qualunque patto tra le generazioni». La sua è un'analisi lucida e coraggiosa, che smonta alla radice le insopportabili semplificazioni di tanti discorsi correnti sui ragazzi di oggi.

La congiura contro i giovani è un lungo viaggio nell'«inferno fiorito» in cui sono imprigionati i nostri figli. Appena nato il bambino è pedinato, vagliato, misurato, confrontato. La "percentile" è diventata parola quotidiana per i nuovi genitori perché qualsiasi scostamento da una presunta normalità è visto come pericoloso. Si procede entrando in case «senza leve, dove l'elettronica ha soppiantato la meccanica e un bambino può tutto». «I re non toccano le porte. Non conoscono questa felicità», ricorda Calvino citando Ponge. Noi riduciamo i bambini alla condizione di tanti piccoli re solitari e infelici, «costringendoli a vivere annegati in una passività mascherata da potenza».

«A fare play non è il bambino ma il giocattolo, letteralmente è il giocattolo che gioca, suona, recita. Chi è di fronte schiaccia e assiste. (...) La realtà si presenta subito come spettacolo e noi come pubblico, con l'eliminazione della fatica o dell'apprendimento, perché tutto è dato».

Quella del bambino è «una stanza in cui non si parla», dove molteplici schermi sono sempre accesi e dove necessariamente «il libro soffre, perché è una merce particolare, che richiede una fatica incompressibile come quella della lettura».

Prima responsabile della riduzione dell'esperienza è per Laffi l'assoluta preminenza che ha assunto il consumo

e il mercato. «Il mercato è un gioco pesante in cui non si scherza, perché vestire le merci di forza seduttiva è come mettere gli occhiali all'intera popolazione. (...) Quegli occhiali sono un farmaco ansiogeno, in grado di creare bambini con identità di genere artificiali e confronti ossessivi con i pari, bambini che soffrono a tre anni se non indossano il colore giusto, che sognano a cinque anni di vestirsi come ne avessero quindi. (...) Quegli occhiali sono tossici. Quando li togli la realtà ti delude. (...) Il mercato è un signore sorridente che preleva i bambini dalla loro infanzia, li trasforma in animali isterici e ansiosi, distratti e irrequieti, li seda con i suoi farmaci, cioè le merci, e li rilascia in libertà condizionata».

Con sguardo antropologico, Laffi procede nella sua analisi attenta del «totalitarismo dolce» in cui sono immersi i giovani, ricordandoci che «se sommiamo il tempo dell'esposizione ai messaggi pubblicitari veicolati dalla Tv o da internet e lo confrontiamo con il tempo del dialogo in famiglia, ci rendiamo conto di chi parla davvero ai nostri figli».

Noi genitori o insegnanti, che avremo il compito di allargare l'orizzonte e di favorire percorsi di scoperta a chi si affaccia al mondo, sembriamo ormai assuefatti e complici in questo accerchiamento pervasivo. Del resto la scuola sembra smentire il senso del suo ruolo già per come si presenta. «Se è così importante, perché qualunque negozio è più curato?», si domanda Laffi. La poca cura che troppe volte incontrano i ragazzi nei luoghi di studio e nelle relazioni educative si affianca alle costanti menzogne che ascoltano provenire dal mondo adulto.

«Mente il leader politico che subito si smentisce, mente chi ti riceve in un colloquio di lavoro promettendoti prospettive che non può garantire, mente l'operatore finanziario che deve vendere i prodotti della sua banca, mente l'Università che ha facoltà con nomi di professionisti non più accessibili, mente il ragazzo stesso, che assume sostanze per non essere quello che è. (...) La corruzione delle parole tocca tutti e tutto, persino gli psicoanalisti ci vanno a sbattere quando si confrontano con una inedita diffusione

Stefano Laffi denuncia la propensione dei genitori a imprigionare i figli nella gabbia dorata di giochi e merci: il totalitarismo dolce del mercato

di malafede, con dichiarati incompatibili rispetto ai comportamenti agiti, eppure senza conflitto interiore, senza senso di colpa, perché le cose sembrano non stridere più».

«La comunicazione pubblica è talmente corrotta da avere creato professioni, programmi, riviste e libri dediti allo smascheramento e non a caso sono questi i preferiti dai più giovani, cui non resta che ridere degli adulti».

Stefano Laffi non parla con il linguaggio oggettivo del sociologo. Sceglie di collocarsi, piuttosto, nella veste di un fratello maggiore che vive da dentro la condizione che denuncia e ha l'urgenza di lanciare con forza un allarme per difendere coloro che sente più deboli ed esposti ad ogni sorta di manipolazione.

La fotografia è assai cupa ma convincente. Le ultime pagine tuttavia aprono a qualche speranza di riscatto. Seppure in modo contraddittorio, infatti, ci sono scelte ancora minoritarie ma diffuse, di tanti che provano a reagire all'accerchiamento. Sono i giovani che recuperano il primato della relazione sulla pura prestazione, si muovono agevolmente nel mondo con curiosità, mescolano diversi saperi, praticano l'inglese come lingua universale e sanno usare il web come canale di comunicazione senza confini. Intrecciano musica e immagini per comunicare oltre le sole parole e mettono del gioco e del divertimento anche nell'impegno, con un bisogno di coerenza e verità verso cui noi adulti, se fossimo meno prevenuti e arroccati, dovremmo aprire porte e attivare uno scambio aperto, offrendo dalle nostre esperienze «non precetti costrittivi e rimpianti, ma repertori di possibilità».

Se finalmente riuscissimo a renderci conto che «è la realtà delle cose a esser divenuta patologica e non l'adolescente che fatica ad adattarsi», potremmo riprendere ad ascoltare con curiosità i ragazzi e i loro linguaggi, superando l'asfissiante conformismo culturale che maschera disuguaglianze sempre più presenti nella società, di cui bambini e ragazzi sono le prime vittime.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stefano Laffi, La congiura contro i giovani, Feltrinelli, Milano, pagg. 176, € 14,00